

“Archivi di Studi Indo-Mediterranei”. Anno III (2013)

“Sono un autore senza pubblico. Né lo cerco”. Intervista al poeta Nico Naldini lettore di Hafez

a cura di Nahid Norozi*

Domanda. Innanzitutto ci potrebbe parlare di Lei, delle Sue attività culturali e artistiche e delle Sue opere?

Risposta. Le domande formulate sono incalzanti e così io cercherò di essere il più immediato possibile, senza digressioni. Ho scritto alcuni racconti biografici di personaggi da me conosciuti. Amici di cui credevo di sapere tutto e invece nel corso del lavoro scopro prospettive su fatti ancora ignorati.

I miei personaggi: due scrittori veneti Comisso e Parise; un grande pittore italo-parigino Filippo De Pisis; e infine, basandomi su un’infinità di rapporti familiari, Pier Paolo Pasolini. Quest’ultima biografia è tradotta in tutte le lingue europee. Pier Paolo e suo fratello Guido sono le prime persone che ho visto nascendo in un gelido inverno friuliano, in cui i due ragazzi giocavano a palle di neve. E poi molte poesie la maggior parte ispirate al mondo nordafricano, senza alcuna competenza se non di superfici; anzi, alle pure vibrazioni di quelle superfici. La fisicità dei giovani arabi, elegantissima se paragonata alle vanità e alle goffaggini dei ragazzi occidentali. Mi fermo qui.

D. Lei, quale poeta, come vede la poesia? Che ruolo ha nella Sua vita? Lei segue un certo movimento poetico, oppure si ritiene una voce individuale nel panorama della poesia contemporanea italiana?

R. Una poesia mimetica. Non la classica ‘imitazione della natura’, ma i movimenti della natura inseguiti come per riprodurli: lo scuotimento dei rami, il balzo di un ragazzo, le voci del vento in tutte le varietà, le rondini che entrano ed escono dalla mia casa sulla costa nordafricana finché si posano a dondolare sul filo dove metto la biancheria ad asciugare e mi osservano; non perdono nessuno dei miei movimenti e io vivo quasi recitando per loro.

La natura crea per me dei piccoli paradisi che io cerco di descrivere. Fuori da ogni convenzione di scuola poetica-

Non so di cosa scrivono i nuovissimi poeti perché non ho nessuna voglia di leggerli.

* Poetessa italo-iraniana, studiosa di letteratura mistica araba e persiana, e redattrice di “MEYKHANE. Voci e memorie persiane”.

D. Secondo Lei, che posizione occupa oggi la poesia nella cultura contemporanea? Ha subito trasformazioni dall'avanguardia a oggi? In che direzione va la poesia postmoderna?

R. Domande alle quali non so rispondere per mancanza di interesse. Che la poesia vada dove vuole e non saranno certo i nuovi poeti a darle nuovi indirizzi. Mi riferisco a esperienze italiane. Una cosa hanno imparato i giovani poeti italiani: a tenersi stretti, a fare gruppo, a distribuirsi i premi secondo un loro turn over.

D. Quali sono i poeti del Novecento, europeo ed extraeuropeo, che particolarmente ammira? So che Lei ama molto il poeta persiano Hāfez, in lui cosa trova d'interessante, di toccante? Lo trova esotico, oppure non percepisce rilevanti differenze rispetto ad altri poeti classici del medioevo europeo?

R. Altro discorso per i poeti europei, americani, orientali. L'elenco sarebbe lungo e metterò al primo posto Kavafis seguito dalla Szymborska; e la Achamtova dove la colloco? Qui non si tratta di un derby.

Copiando una vecchia formula filosofica di Benedetto Croce, direi che ogni poesia è contemporanea. Cosa c'è di più "attuale" di Guido Cavalcanti morto nel 1300?

Dovrò aggiungere Auden, Brodskij e alcuni altri fino a Hāfez. Sapevo della passione che aveva suscitato in Goethe, ma ho tenuto lì la cosa finché è uscita l'edizione Saccone.¹ *“Dal deserto di Tartaria un'aulente gazzella è qui giunta”*². Leggere versi così c'era da perdere la testa. È così è stato. “Il libro del coppiere” me lo porto in tutti i viaggi avanti e indietro mentre continuo a chiedere ai miei amici suoi ammiratori se mi è concessa una lettura solo erotica, vergognandomi di aver così poco di metafisico in me (in realtà non è detto: qualche spiffero...). I miei amici mi hanno detto che potevo leggerlo come preferivo ma che per una lettura ideale avrei dovuto mescolarlo a Guido Cavalcanti.

E adesso quando leggo *“O zefiro, di grazia dì a quel delicato cerbiatto”*,³ nella bellezza di versi così c'è un rombo segreto che mi sembra di essere il solo a sentire senza sapere dire cos'è.

D. Che riflesso ha avuto l'infanzia nella Sua poesia? Che significato ha nella Sua opera complessiva la poesia in dialetto friuliano?

R. L'infanzia mi torna fuori a ogni piè sospinto, come si usa dire. La ritrovo nel mio stesso corpo fisico di oggi; ho dei piedi propri di un fanciullo piuttosto che del David di Michelangelo.

Poi i ricordi. Che non sono una trama ricreata secondo le occasioni, ma un flusso continuo da cui prende consistenza la realtà di oggi. Se sono al centro di Berlino vedo le infinite macerie su cui mi sono aggirato nel mio primo viaggio. Ma se sento l'aria (il vento) del Nordafrica, le corrispondenze col mondo friuliano della mia infanzia si infittiscono per contrasto e non per analogia. L'eleganza a muoversi degli uni, la pensierosa immobilità degli altri.

Il dialetto friuliano si è allontanato da me in ragione di tanti altri dialetti che per tutta la vita mi hanno circondato. Ma non ho fatto nessuno sforzo per capirli perché, come un cane che capisce il linguaggio del padrone secondo le intonazioni della voce, per capirle mescolo la voce alle fisionomie che variano secondo le espressioni. Ciò mi basta; è quanto chiedo al mondo fuori di me.

1 Naldini qui si riferisce a Hafez, *Il libro del Coppiere*, a cura di C. Saccone, Luni, Milano-Trento 1998 (poi in nuova edizione Carocci, Roma 2003).

2 Hafez, *Il libro del Coppiere*, cit., p. 111, ghazal 60, verso 3

3 *Ivi*, p. 127, ghazal 87, verso 1

D. Può parlarci del suo rapporto con il cugino Pier Paolo Pasolini? Può raccontare, se crede, qualche ricordo, degli aneddoti significativi anche in relazione alla Sua poesia. Pensa che la Sua vicinanza a Pasolini abbia influenzato la Sua poesia? Ci può parlare della Sua collaborazione cinematografica con Pasolini e del saggio biografico *Mio cugino Pasolini*?

R. Su Pasolini ho scritto una biografia di oltre trecento pagine; ho curato l'epistolario e continuo a fare molti interventi. Qualcuno dei miei amici dice che la figura di Pasolini ha finito col coprire del tutto la mia. Non credo: parlando di Pasolini scopro me stesso e insieme l'incitamento a una conoscenza progressiva che ho trasferito in una serie di libri autobiografici. Ho collaborato ai film di Pasolini in vari modi. Segnalando luoghi dove girare certe riprese, facendogli conoscere dei non-attori che avrebbero potuto interessarlo. In alcuni dei suoi film c'è un angolo dove ho lasciato la mia modesta orma.

D. Lei diresse un film del 1973 col titolo *Fascista* che ha suscitato molte polemiche e su cui intervenne Pasolini con due scritti; ce ne potrebbe parlare?

R. Il film 'Fascista' costruito con scene girate dalla propaganda mussoliniana, aveva il solo scopo di mostrare il rapporto tra un tribuno e degli anni trenta e un mondo italiano ancora agricolo. È un film fatto di segni anche se per portarlo nelle sale cinematografiche ho dovuto imbastire attorno a quelle immagini una sorta di sintesi storica attorno alla figura di Mussolini.

D. Ci può parlare delle Sue opere in prosa *Il treno del buon appetito* e *Meglio gli antichi castighi*, definite a metà strada tra poesia e racconto autobiografico?

R. Dei miei ultimi lavori, sia in prosa sia in versi, non saprei come definirli. Anche l'ultima 'La Sibilla non vuole morire' è piaciuto a qualche amico, ma io sono un autore senza pubblico. Né lo cerco.